

OLSCHKI, TRA COLLEZIONISMO ED EDITORIA

Per comprendere i passaggi della collezione e approdare alle generazioni degli Olschki che si sono succedute nell'editoria, dobbiamo **ripercorrere all'indietro l'albero genealogico** delle famiglie fino a Giovanni Del Greco 1841-1918 e a Giacomo Roster 1837-1905. Del Greco getterà i primi semi della raccolta con i tre quadri commissionati a Giovanni Fattori per fissare tre momenti delle sue gesta garibaldine alla spedizione dei mille e alle guerre d'indipendenza. Giacomo, architetto, che partecipa con Poggi al disegno di Firenze capitale e progetta il Tepidarium, l'ospedale di San Salvi, gli allestimenti di piazza Cavour e dei viali dei Colli. Dalle loro frequentazioni cementate dal comune impegno sociale e culturale nella Firenze di fine secolo, nonché dall'amicizia e dalla comune passione della pesca che unisce Giovanni Del Greco e Giorgio Roster, cugino di Giacomo, nasce **l'unione dei figli Alessandro Roster e Emma Del Greco (1893).**

Alessandro è medico ginecologo, collega del suocero Giovanni Del Greco, personalità complessa e di molteplici interessi (libro sul velocipede) molto impegnato nel sociale e nella rivalutazione della figura femminile, scrive un testo intitolato *Foemina superior*, per confutare le consuetudini del tempo e gli scritti del neurologo tedesco Moebius e un dramma in 4 atti *Crisantemi e rose*, sul tema scottante dell'aborto. A lui si deve la vera creazione della collezione per tramiti come Mario Galli, ma in gran parte anche attraverso amicizie dirette con gli artisti, la sua vivace presenza nei circoli culturali e la sua stessa professione che lo porta a prestare ad avere come pazienti gli artisti stessi e a ricevere a pagamento delle sue prestazioni i dipinti di una scuola che profondamente lo affascina. Di quanto egli stesso consideri la collezione una sua propria creatura lo si evince dalle sue **disposizioni testamentarie**, nelle quali richiede che tutti i quadri vengano venduti dopo la sua morte. Un legato al quale la moglie Emma si opporrà per l'affezione che essa porta alla collezione.

Alla morte di Emma la collezione di Alessandro viene divisa tra le due figlie **Renata e Rita** che sposeranno rispettivamente Giuseppe Rapisardi e Aldo Olschki. Ecco quindi ricostruito l'anello di congiunzione con la famiglia Olschki che era approdata in Italia nel **1883** con **Leo Samuele Olschki**, nato a Johannisburg, cittadina della Prussia orientale nel 1861, anni in cui Giovanni Del Greco compiva le sue gesta garibaldine. Leo, dotato di una vasta cultura umanistica e di una incredibile versatilità poliglotta (parlava perfettamente 7 lingue, tra le quali il greco e il latino), fonda a Verona (città che gli era stata consigliata per la salubrità del clima...) la libreria antiquaria editrice che rappresenterà il principale cespite dei primi anni di attività, tanto che lui stesso affermava di far l'editore con le briciole dell'antiquariato. La sua capacità nell'individuare preziosi cimeli tra incunaboli e cinquecentine, unita alla sua versatilità linguistica lo mettono presto in contatto con collezionisti e studiosi di tutto il mondo, contatti che gli consentono di avviare anche l'attività editoriale, sua vera passione. Dopo una serie di preziosi cataloghi di antiquariato si rivolge al settore degli studi danteschi per l'ammirazione che porta all'opera del grande poeta. Nasce così nel **1889** la rivista **l'Alighieri** e avvia una serie di pubblicazioni su l'opera di Dante che tutt'oggi continua con centinaia di pubblicazioni all'interno del nostro catalogo. Nel **1890**, si rende conto che la realtà veronese non gli consente quella apertura internazionale che ha già intrapreso e decide di trasferirsi a **Venezia** dove resterà solo sette anni, ma che lascerà sempre impresso sui suoi volumi il marchio di uno stampatore veneziano di fine '400, **Lazzaro Soardi** che porta nel suo logo le stesse iniziali del fondatore.

E' il **1897** quando decide di trasferirsi definitivamente a **Firenze** dove, assieme all'attività antiquaria, decolla quella editoriale con l'avvio di nuove collane di letteratura, linguistica e soprattutto di studi bibliografici, sua grande passione, con la nascita della **Bibliofilia (1899)** e della collana degli **Inventari** dei manoscritti nelle biblioteche d'Italia. Nel **1909** fonda la tipografia **Giuntina** per avviarvi la cultura tipografica che porterà alla realizzazione di grandi opere editoriali quali ad esempio l'edizione monumentale della **Divina Commedia del 1911**. Gli anni che precedono la grande guerra sono di grande attività attraverso i nuovi contatti con collezionisti di oltreoceano come Walters e Morgan e con i rapporti editoriali stretti con D'Annunzio, Lando Passerini, Bertoni e tanti studiosi italiani e stranieri. Del **1910** è la costruzione della fastosa villa liberty di via **Vanini**, sulle sponde del Mugnone, che purtroppo per la sua collocazione nel 1944 crollerà sotto le mine tedesche fatte brillare per distruggere il ponte antistante. Nel **1914** apre a Roma in via Condotti la filiale romana. L'entrata in guerra segna per lui un passaggio drammatico per l'ondata di germanofobia che attraversa il paese e che lo travolge per le sue origini prussiane addirittura con l'accusa di essere una spia tedesca. E' costretto quindi all'esilio a

Ginevra da dove tuttavia continuerà l'attività attraverso i sempre più difficili contatti con l'Italia e dove creerà la succursale ginevrina alla quale attenderà dopo il '28 il figlio Cesare.

Alla fine della guerra Leo rientra in Italia in un panorama profondamente cambiato, dove l'attività antiquaria segna il passo e lascia quindi più campo a quella editoriale. Nonostante il suo carattere accentratore, inizia a coinvolgere i figli nell'attività e fin dall'inizio si manifesta la propensione di Cesare verso l'attività antiquaria e quella di Aldo per l'editoriale. Ambedue si occuperanno all'inizio delle filiali romane e ginevrine. Leonardo, professore ad Heidelberg, segue da lontano le vicende della casa editrice, sempre pronto a fornire preziosi consigli negli indirizzi e contatti con la cultura internazionale.

Lasciamo per un attimo l'attività editoriale di Leo e torniamo indietro di qualche anno per seguire le vicende della famiglia Roster e in particolare di **Giorgio Roster**, cugino di Giacomo e grande amico di Giovanni Del Greco con il quale condivide la passione per il mare e la pesca nei periodi passati insieme a Castiglioncello nei secondi anni '60 a casa del comune amico Diego Martelli. Alla fine del XIX secolo Giorgio ha fatto costruire all'Elba, nel golfo di Portoferraio, villa Ottonella dove coltiva i suoi interessi scientifici e in particolare quelli botanici, dando vita a un giardino di acclimatazione che tutt'oggi resta uno dei più antichi e completi impianti botanici. L'Elba diventa quindi il luogo di incontro delle famiglie Roster e Del Greco, nonché di una cerchia di amici e pittori come Telemaco Signorini e Alfonso Hollaender, l'Ottonella è anche spesso frequentata da Renato Fucini che ha sposato la sorella di Giorgio. **Negli anni venti, passata la guerra, Procchio** all'Elba diventa il luogo dove troviamo riunite le nuove generazioni che con Emma Del Greco e il secondo marito Mario Mochi stabiliranno quel legame con l'isola che rimarrà fortissimo fino ad oggi. Vediamo quindi Aldo Olschki e Giuseppe Rapisardi con le due figlie di Emma Renata e Rita Roster, accompagnate dai rispettivi figli Giancarlo e Raimonda e Marcella e Alessandro. Proprio loro, bambini negli anni venti/trenta, godranno della una realtà incontaminata e poetica dell'isola che li farà affezionare alla figura di Lloyd, spesso in visita alla famiglia dalla vicina casa di Marciana, (vedi quadri della capannina e foto) e successivamente alla sua pittura che riprende quel mondo incantato e sereno che hanno vissuto nell'infanzia. E' questo desiderio di ritrovare la primigenia realtà del posto che spingerà Giancarlo e Marcella, adulti, a ricercare e aggiungere alla collezione le riprese elbane del pittore amico. (ricordi personali degli anni '50)

Le serene pause estive all'Elba e la fervente attività editoriale subiscono un brusco arresto sulla soglia del **secondo conflitto mondiale** e, ancor prima, con l'emanazione delle leggi razziali del '38 che costringono Leo a prendere nuovamente la via dell'esilio a Ginevra, dove morirà il 17 giugno del 1940. I figli Cesare e Aldo si vedono costretti ad alienare la tipografia Giuntina e a continuare l'attività in forma semiclandestina, salvando tuttavia la sigla con lo strattagemma di motivare le iniziali col motto "Litterae servabitur orbis" e cambiando il nome della casa editrice in Bibliopolis. Mentre Cesare, dopo un infruttuoso e avventuroso tentativo, riesce a rifugiarsi in Svizzera, Aldo, fermo nella sua convinzione di non aver nulla da temere nella sua vita di giusto, accetta solo di allontanarsi dalla città per passare gli anni più difficili nella casa di campagna vicino a Roveta. Il passaggio della guerra è difficilissimo: alla morte del fondatore si aggiungono la perdita del villino romano di via delle terme deciane e soprattutto il crollo della sede fiorentina sotto le mine tedesche, disastro che seppellisce gran parte dei cimeli bibliografici, della produzione, dei carteggi e con loro di parte della nostra storia. La disgraziata coincidenza di stabilire sedi in corrispondenza con i ponti, condanna anche la libreria di lungarno Corsini, distrutta dalle mine che fecero saltare il Ponte Santa Trinita. La ripresa pare impossibile, tanto più che le divergenze tra Cesare e Aldo consigliano nel '46 una divisione dell'attività con il passaggio a Cesare della parte antiquaria e ad Aldo di quella editoriale. Quest'ultima, privata dei mezzi di sussistenza, per affrontare nuove pubblicazioni deve alienare i preziosi incunaboli, e tra loro il famoso Codice Musicale Mediceo, che nella spartizione erano stati riconosciuti al settore editoriale a compensazione del minor valore. Aldo per quanto minato dall'asma e da una salute claudicante si impegna con tutte le sue forze per far ripartire l'attività e inserisce nel catalogo i filoni a lui cari della musicologia, della storia della Scienza e dell'archeologia con particolare attenzione all'etruscologia.

In questi anni del dopoguerra nascono, o approdano al nostro marchio, nuove riviste tra le quali "Belfagor" e "Lettere Italiane" che con le sue collane rafforza il settore dell'italianistica sotto la guida di Vittore Branca e Giovanni Getto, mentre il settore bibliografico continua attraverso la "Bibliofilia" diretta da Roberto Ridolfi, la "Biblioteca di Bibliografia italiana", gli Inventari dei Ms. Si apre la collana dei cataloghi dei Disegni del GDSU. Tuttavia la produzione procede a rilento per la mancanza di fondi e tra il '45 e il '50 vengono pubblicati soltanto 20 titoli. Nella nuova sede di **via delle Caldaie, aperta nel 1950**, appare sempre più difficile far quadrare i conti e nel '59, Aldo si fa tentare dalla proposta dei due

fratelli **Sindona**, Enio e Michele (il banchiere ucciso da un caffè troppo amaro) di acquistare l'azienda. La trattativa è lunga e difficile e alla fine non ha esito positivo per l'incerta situazione dei bilanci dell'azienda che consiglia ai Sindona di recedere dall'intento. Deluso dall'esito della trattativa e stremato dalle cattive condizioni fisiche nel '62 Aldo decide di ritirarsi e passare l'azienda al figlio Alessandro. Un anno dopo per chiudere la sua esistenza terrena sceglierà il giorno in cui l'evento avrebbe potuto aver meno risonanza, in ossequio al riserbo col quale aveva condotto tutta la sua vita: il 9 ottobre 1963, giorno dell'immane tragedia del Vajont.

Torniamo però indietro di qualche anno all'Elba dalla quale le vicende belliche avevano tenuta lontana la famiglia per un decennio. Aldo ne è troppo affezionato per rinunciarvi e nel 1948 acquista un piccolo terreno a Procchio, subito al confine della spiaggia e vi costruisce, al limitare di un boschetto di lecci due piccoli, deliziosi prefabbricati in legno di fabbricazione inglese. La "Gnacchera" e successivamente il "mugghiattoio", un piccolo paradiso terrestre a pochi metri dal mare, tra le dune costellate dai gigli, che forse l'amico Lloyd, morto l'anno seguente, non avrà potuto visitare, ma che presto diventa il punto di ritrovo estivo di artisti che fanno a gara a ricompensare l'ospitalità degli Olschki arricchendo il **Guestbook** con deliziosi disegni e acquerelli. Degli stessi artisti si è occupato il Venerdì di Repubblica di un paio di settimane fa, ricostruendo la storia della locanda "Da Piero" che rischia di disperdersi con la sua chiusura tutti gli affreschi che la compagnia di pittori e intellettuali vi avevano tracciato in cambio del vitto garantito. Vi si trova il passaggio di De Chirico, di Iginio Gonich (Gonni), Beppe Lieta, Furio Cavalli, Silvano Bozzolini, Anna Maria d'Annunzio (nipote di Gabriele), Emilio Ambron e anche di mia zia Marcella. L'Elba dei primi anni '50 non è molto diversa da quella degli anni trenta, non vi sono imbarcazioni, se non quelle dei pescatori, rigorosamente a remi o a vela, le strade che circondano l'isola sono per maggior parte ancora sterrate. I pochi edifici, radi e sparsi lontani dal mare sono quelli semplici e antichi dei pescatori e dei contadini. Le dune di sabbia radunate dal vento di maestrale hanno alle spalle piccole lagune di acqua salmastra popolate da muggini. Un'atmosfera di pace e serenità che Marcella Olschki ritrova nei ricordi dell'infanzia e continua a vivere nel dopoguerra collegandola alla pittura di Lloyd, rendendone una vibrante testimonianza in questo suo scritto: "Guardavo la lunga spiaggia di Procchio, questa mezzaluna che era di un biancore accecante e a sera diventava fosforescente per i riflessi di migliaia di cristalli di quarzo come piccole stelle cadute sulla terra e potevamo seguirne tutta la dolcissima curva fino agli scogli di Campo all'Aia. Oggi ho attaccato alle pareti della mia casa otto stampe colorate: sono la riproduzione di otto quadri di Lloyd, non hanno nessun valore: ma io, ogni volta che levo lo sguardo verso di loro, rivivo l'epoca bella, rivedo la cara lunga figura di quel grandissimo pittore, allievo di Giovanni Fattori, che proprio qui abitava e lavorava in una casa tutta rosa, a Marciana Marina ... di quest'isola meravigliosa seppi cogliere ogni vibrazione: ogni suo quadro è così denso di commozione che riesce a trasportarmi indietro negli anni in cui tutto era così puro, così incontaminato e incorrotto che persino una bambina, piccola com'ero allora, riusciva a provare l'intensa, quasi dolorosa emozione che dà la bellezza.... Che benedizione è stata che lui qui abbia vissuto e qui abbia gloriosamente dipinto da poter fermare quel tempo della nostra vita". Da questo passo si intuisce quali siano state le motivazioni che hanno spinto Marcella e il cugino Giancarlo Rapisardi a ricercare e acquisire quei quadri del pittore che tanto avevano amato e che intensamente la riportavano alle emozioni vissute nella loro infanzia.

Le vacanze che per noi bambini della quinta generazione sembravano non finire mai erano però una più breve parentesi per nostro padre Alessandro che, succeduto ad Aldo alla guida dell'azienda doveva preoccuparsi di mantener viva un'attività che stentava a ripartire senza il supporto economico della parte antiquaria. L'intuizione di Alessandro è stata allora quella di fare della Casa Editrice il braccio editoriale delle più importanti istituzioni culturali italiane. Nascono così le collaborazioni con la Fondazione Cini, L'Accademia Colombaria, la Deputazione di Storia Patria per la Toscana, La Società di storia del Risorgimento, Il Centro Nazionale di Studi Leopardiani, L'Istituto nazionale di studi sul Rinascimento e si rafforzano i già esistenti rapporti con altre istituzioni. L'attività è ormai ripartita e alla metà degli anni sessanta escono ogni anno più del doppio dei volumi pubblicati complessivamente nei sei anni del dopoguerra. Il magazzino della sede non riesce più ad accogliere le nuove pubblicazioni, anche per il nostro assunto di mantenere sempre disponibile tutto ciò che viene pubblicato, e nel '65 si rende quindi necessario acquistare un nuovo magazzino alle Caldine, in costruzione al momento, e che ci verrà consegnato solo alla fine del '66. In attesa dei nuovi spazi i volumi vengono stipati in un fondo in via Ghibellina, dove purtroppo il 4 novembre del '66 l'Arno, uscito dagli argini, deposita 5,70 metri di acqua e fango. E' una nuova difficile prova da superare che si somma alla necessità di abbandonare la

sede in via delle Caldaie, ormai non più sufficiente ad accogliere l'attività e racchiusa nelle strette strade della vecchia Firenze, piene di storia e di fascino ma troppo anguste per gli spostamenti. Nel 1969 viene quindi inaugurata la nuova sede di viuzzo del Pozzetto dove attualmente, nella cinquecentesca villa de "Il Palco" continua l'attività dell'azienda.

Nei primi anni '70 l'attività prende un ulteriore impulso con l'apertura di nuove collane e l'aumentata mole di lavoro, che ogni anno vede accrescere il catalogo di un centinaio di titoli, può beneficiare dell'ingresso della quarta generazione di Daniele e Costanza. In un decennio molte cose cambiano nella produzione che per quasi cento anni si era mantenuta invariata affidandosi alla calda impressione del piombo, potendo contare sulla trasmissione orale dell'arte tipografica da proto a proto. Nasce la fotocomposizione e la stampa in offset a cui si affidano con riluttanza le nuove edizioni, cercando però di mantenere le regole grafiche e tipografiche del passato e migliorando la qualità delle carte, delle confezioni e della stampa.

L'accelerazione dei tempi ci porta oggi ad affrontare una seconda rivoluzione e a confrontarci con la nuova frontiera del digitale, un mondo che nega quella ricerca della perfezione nella materialità del libro che era stato elemento imprescindibile negli intenti del fondatore e che fino ad oggi aveva costantemente guidato tutte le generazioni. Ci avviamo su percorsi ancora indefiniti dove ancor più che il libro cambierà forse il modo di leggere, con la perdita della piana concentrazione sul testo, sostituita, per i "nativi digitali", da una lettura per brani, forniti con copiosa generosità dal Web, dove gli autori diventeranno forse editori, librai e tipografi di se stessi. Un futuro condizionato dalla necessaria rapidità della ricerca, che fornisce troppo spesso informazioni avulse dal contesto, impedendo lo svolgersi piano della sintesi. Un rumore di fondo sempre più assordante e incontrollato che oggi ci fa sentire più forte il richiamo della serenità dei quadri elbani di Lloyd, di un mondo in cui fermarsi a riflettere sfogliando le pagine di un libro.

Daniele Olschki
settembre 2012